



Storia di un giornale sindacale
Un'esperienza della CGIL Scuola di Torino

INDICE

6	Presentazione di Enrico Panini <i>Segretario confederale della CGIL</i>
9	Introduzione di Igor Piotta <i>Segretario generale FLC CGIL Torino</i>
13	Premessa dell'autore Scheda - La nascita della CGIL Scuola a Torino
15	PARTE PRIMA - DAL 1980 AL 1984
16	Scheda dei principali avvenimenti Cosa succede nei primi anni Ottanta
17	"Cgil Scuola Notizie" dal n. 1 di prova del mese di Settembre 1983 al n. 11 del mese di Settembre 1984
61	PARTE SECONDA - DAL 1985 AL 1992
61	"CGIL Scuola Notizie" cambia veste grafica
62	"CGIL Scuola Notizie" dal n. 12 (primo numero della nuova edizione) del mese di Ottobre 1984 al n. 15/16 del mese di Dicembre 1984
94	Scheda dei principali avvenimenti Cosa succede nel 1985
95	"CGIL Scuola Notizie" dal n.1 del mese di Gennaio 1985 al n. 6/7 del mese di Maggio/ Giugno 1985
150	Scheda dei principali avvenimenti Cosa succede dal 1986 al 1992
153	PARTE TERZA - DAL 1992 AL 1998
153	"Valore Scuola - CGIL Scuola Torino" (nuova edizione) dal n. 6 del mese di Ottobre 1992 al n. 9 del mese di Dicembre 1992
166	Scheda dei principali avvenimenti Cosa succede dal 1993 al 1994
168	"Valore Scuola-CGIL Scuola Torino" dal n. 1 del mese di Gennaio 1993 al n.4 del mese di Aprile 1994
202	Scheda dei principali avvenimenti Cosa succede dal 1995 al 1998
204	"Valore Scuola-CGIL Scuola Torino" dal n. 3 del mese di Dicembre 1995 al n.1 del mese di Gennaio 1998
233	Brevi considerazioni conclusive
234	NOTE



Storia di un giornale sindacale Un'esperienza della CGIL Scuola di Torino

“Lo so, cari compagni, che la vita del militante sindacale di base è una vita di sacrifici. Conosco le amarezze, le delusioni, il tempo talvolta che richiede l'attività sindacale, con risultati non del tutto soddisfacenti. Gli attivisti del nostro sindacato, però, possono avere la profonda soddisfazione di servire una causa veramente alta. Lavorate con tenacia, con pazienza: come il piccolo rivolo contribuisce a ingrossare il grande fiume, a renderlo travolgente, così anche ogni piccolo contributo di ogni militante confluisce nel maestoso fiume della nostra storia, serve a rafforzare la grande famiglia dei lavoratori italiani, la nostra CGIL, strumento della nostra forza, garanzia del nostro avvenire. Quando si ha la piena consapevolezza di servire una grande causa, una causa giusta, ognuno può dire alla propria donna, ai propri figliuoli, affermare di fronte alla società, di avere compiuto il proprio dovere. Buon lavoro, compagni.”

Giuseppe Di Vittorio, Lecco, 3 novembre 1957

Presentazione

Con la realizzazione di questo libro Salvatore Tripodi ha caricato sulle sue spalle una scelta sicuramente faticosa ma molto meritoria. La pubblicazione delle annate della rivista “CGIL scuola notizie” (che possiamo articolare in due fasi ben caratterizzate: la prima che va dal settembre 1983 al maggio/giugno 1985 e che si caratterizza per contenuti, impostazione e grafica come un progetto fortemente territoriale; la seconda che va dall'ottobre 1992 al 1998 e si caratterizza sugli stessi aspetti in un contesto più nazionale ben sintetizzato dalle scelte grafiche identiche a quella dell'allora rivista della CGIL Scuola nazionale) centra molti obiettivi.

Dagli archivi alla storia

Innanzitutto, riesuma dagli archivi, che possono ben presto diventare polverosi se raccolgono materiale abbandonato, un giornale frizzante e dinamico che meritava di rivedere la luce e di ritornare fra le mani di lettori vecchi e nuovi. Scorrere le pagine delle due edizioni – in particolare della prima – farà rivivere ai protagonisti che a vario titolo hanno dato vita alla CGIL Scuola di allora, dirigenti o semplici iscritti, le principali tappe di una straordinaria avventura collettiva. Quella di un'organizzazione minoritaria e spesso ostacolata dall'amministrazione pubblica nell'esercizio delle sue prerogative e che, ben presto, seppe imporsi – spesso realizzando una vera e propria egemonia culturale – in un mondo generoso e complesso come quello della scuola. Confesso che leggere i nomi delle compagne e dei compagni che hanno firmato gli articoli, molti dei quali ho avuto l'onore di conoscere, ha rappresentato per me motivo di grande emozione. Poi, come sempre accade, dalle pagine di un giornale di alcuni decenni fa balzano fuori anche compagni che purtroppo non ci sono più, come Raffaello Renzacci o Pia Lai, persone dav-

vero straordinarie.

Provare a rappresentare sentimenti ed emozioni che sempre emergono quando si ha per le mani un prodotto vissuto che ha scandito fasi importanti nella vita delle persone o di un comparto non è una sorta di “amarcord”. Semplicemente, emerge quel senso di comunanza, di colleganza speciale che la memoria consente di mettere assieme anche quando il tempo e le tante vicende della vita hanno disegnato percorsi diversi per ciascuno.

L'altro motivo per il quale la fatica di Salvatore è meritoria è che mette a disposizione di curiosi, studiosi e storici una base documentale di notevole spessore per i materiali riportati alla luce, per il fatto che essi si riferiscono a una città fondamentale per il movimento degli insegnanti, quale è Torino, per il dibattito sui temi della scuola (e non solo) che da quelle pagine emerge e che ci consente di misurare come alti siano stati la tensione ed il contributo “politico e culturale” offerto dagli insegnanti di scuola.

Infine, quello che emerge sfogliando i diversi numeri della rivista, è una “storia collettiva”. Con ciò non voglio né sot tacere né edulcorare gli aspri dibattiti e scontri che hanno caratterizzato un sindacato di categoria con le peculiarità e le caratteristiche identitarie della CGIL Scuola. Le discussioni erano caldissime, ma non ci sono dubbi che “CGIL scuola notizie” sia vissuta e diventata uno strumento importante nella vita democratica della città di Torino perché ha rappresentato lo sforzo di un gruppo e non l'opera di singole persone. Un gruppo, peraltro, eterogeneo per riferimenti politici e per riferimenti congressuali interni alla CGIL, e anche questo rappresenta un elemento importante e di valore per meglio capire ciò che “CGIL scuola notizie” ha rappresentato. Certo, a questa dimensione di “collettivo redazionale” sarà stata di aiuto l'esperienza concreta che caratterizza il lavoro degli insegnanti, abituati a lavorare insieme o ad avere – almeno – sedi di confronto collettivo. Ma dietro a questo dato di fatto io penso che ci sia anche dell'altro, e cioè una pratica sindacale originale e importante vissuta in quegli anni nella CGIL Scuola di Torino. Una delle strutture più importanti di questo sindacato, radicata nelle scuole e sempre rappresentata da dirigenti di grande capacità.

“CGIL scuola notizie”, che nella sua titolazione non indica una testata vera e propria quanto un contenitore per le ragioni amministrative cui Salvatore accenna, è profondamente intrisa delle ragioni che portarono alla nascita del Sindacato Nazionale Scuola, meglio conosciuto come CGIL Scuola, e che ne hanno caratterizzato la forte crescita degli anni '80 e '90.

Certo non poteva essere diversamente ma raramente mi è capitato di vedere così ben rinvenibili i filoni costitutivi.

Alle origini del Sindacato Scuola

La spinta che portò – a metà degli anni '60 – migliaia di giovani insegnanti, moltissimi dei quali precari e meridionali, a chiedere/imporre alla CGIL di darsi un sindacato di categoria anche nella scuola, ha sostanzialmente tre ragioni fondanti.

La prima riguarda la politicità del tema scuola e sapere, la sua non neutralità. E la scelta di farne un terreno di battaglia, di impegno sindacale oltre che professionale. In questo modo si volle rompere la pratica del sindacalismo autonomo diffusa in gran parte del movimento sindacale

nella scuola, dalla rottura della CGIL fino ai primi anni Sessanta. Seppure in modo a volte ingenuo, ci si pose subito l'obiettivo, coerente con la grande stagione di lotta della fine anni Sessanta nel nostro Paese, di tenere insieme tutti i soggetti disponibili al cambiamento.

L'altra ragione fondante è la scelta costitutiva, indissolubile, di coniugare il proprio impegno politico con un grande impegno professionale e una grande attenzione alla qualità della scuola. Quella qualità che non è da ricercare solo nella riforma complessiva quanto anche nel lavoro concreto di tutti i giorni. La storia culturale e scolastica di Torino è formidabile. Basti qui ricordare di quegli anni la qualità del suo tempo pieno; delle scuole medie a tempo pieno e, poi, del tempo prolungato, delle sperimentazioni nella secondaria, delle 150 ore, ... Ma anche la qualità della scuola “ordinaria” è sempre stata alta. Di quella qualità sono stati, innanzitutto, protagonisti veri migliaia di iscritte e iscritti alla CGIL scuola che hanno fatto della loro adesione al nostro sindacato di categoria una scelta a tutto campo.

La terza ragione era rappresentata dall'esigenza fortissima di sentirsi in comunicazione con gli altri lavoratori, in particolare con gli operai metalmeccanici considerati il principale punto riferimento, e di costruire – tramite la CGIL – un punto di vista generale sulla scuola pubblica. Nella lettura dei diversi editoriali ciò è evidentissimo, ma lo è anche nella partecipazione a tutte le principali iniziative di mobilitazione operaie, lo è nell'impegno antifascista, lo è nell'attenzione messa in campo per costruire una democrazia scolastica partecipata che hanno scandito l'attività della CGIL Scuola della quale la rivista dà puntuale resoconto.

Bene sintetizzano tutto ciò le parole con le quali Luciano Lama introdusse, nel 1967, la riunione al termine della quale la CGIL decise la nascita di un sindacato della scuola aderente alla confederazione.

“Da qui la necessità di abbandonare la strada del sindacalismo autonomo che per venti anni avevamo rispettato nell'illusione (oggi si deve dire così) di salvare l'unità della categoria, e di rompere gli indugi entrando in campo, per organizzare gli insegnanti, come Confederazione generale italiana del lavoro”.

E le affermazioni contenute nel documento approvato al termine della discussione: “Tale intervento non può non comportare l'accoglimento nella CGIL di quegli insegnanti di ogni ordine e grado che, insoddisfatti della situazione sindacale esistente nel campo della scuola, cercano un collegamento con le altre categorie dei lavoratori ...”.

Le discussioni nella Cgil Scuola e le sue “anime”

Ma vanno ricostruiti anche gli evidenti collegamenti con la discussione avviata all'interno della CGIL Scuola.

Al riguardo, nel numero 1 (gennaio 1984) è pubblicata un'intervista all'allora segretario generale Gianfranco Benzi, che, a una domanda ben precisa su quale fosse stata la partecipazione alla Conferenza di Organizzazione che si era svolta poco prima, risponde segnalando nella minore partecipazione che aveva caratterizzato le regioni del Nord una “frattura” fra la pratica di un sindacato, prevalentemente nel Sud, più attento alla tutela e la pratica di un sindacato del Nord più attento alla dimensione strategica.

Se volessimo assumere questo dato, costitutivo in realtà della vita della CGIL Scuola più che caratterizzante di-

versità territoriali, "CGIL scuola notizie" ha rappresentato una felice sintesi fra queste due anime che hanno convissuto, con alterne fortune, all'interno della organizzazione. Si noterà, infatti, sfogliando i diversi numeri una grande presenza sui temi generali ma, nel contempo, molta attenzione all'informazione "spicciola" tanto utile per chi lavora in un mondo oppresso da circolari e da altri strumenti amministrativi in numero tale da costituire una vera e propria giungla.

Contemporaneamente, l'attenzione sul rischio che il sindacato scivoli verso una deriva tecnicistica rimane alta se si pensa che a questo problema viene dedicato addirittura l'editoriale del n. 3.

I temi che la rivista affronta sono davvero numerosi. Molto presente il tema della pace (già a partire dal n. 1); si pubblicano i Rapporti del Censis (n. 2, 1984) che tanto segnarono il dibattito di quegli anni spesso offrendo chiavi interpretative innovative; c'è spazio per una denuncia delle fabbriche di armi, e non manca un'analisi sulla ripresa economica negli USA (n. 3, 1984). Ma l'occhio del collettivo redazionale è attento anche al tema della dispersione scolastica, che ben presto diventerà oggetto di progetti molto rilevanti di intervento sul territorio, come a quello dell'innovazione. Così come è attento alla vita dell'organizzazione sindacale, tanto da chiedersi – in un editoriale – "Dove va il sindacato?" accompagnando la riflessione con una straordinaria immagine, volutamente ambigua, di un gruppo di atleti che corrono e di un anziano che va loro incontro.

Non mancano, poi, piacevoli riscontri. Come quando si "scopre", leggendo il programma di un Convegno nazionale

promosso dalla CGIL di Torino, che Gustavo Zagrebelsky il 18 febbraio del 1994 partecipa ad una tavola rotonda nella quale si faceva un bilancio laico del nuovo Concordato a dieci anni di distanza.

Non sempre tutto fila liscio

Ma non sempre tutto fila liscio, in particolare quando i problemi da affrontare sono tanti e il lavoro volontario non riesce a coprire tutto. Ed ecco le interruzioni nelle pubblicazioni, i cambiamenti grafici, le diverse edizioni, i cambiamenti interni di prospettiva. Non sono mancate nemmeno le critiche se, in un articolo, la redazione è stata costretta a illustrare e difendere i costi (a dire il vero molto contenuti) del giornale.

Salvatore Tripodi, ottimo insegnante impegnato nella militanza sindacale e (forse ancor di più) impegnato, per diversi anni, sui temi dell'interculturalismo e dell'integrazione degli alunni extracomunitari, ha cucito i diversi numeri della rivista coniugando storia e racconto locale con le principali tappe della storia del nostro Paese, della CGIL e dei lavoratori.

Mi auguro che trovi le ragioni per mettere a confronto, in una prossima pubblicazione, la rivista della CGIL Scuola di Torino con le produzioni dello stesso sindacato di categoria di altre città.

Sono certo che ne emergerebbe un viaggio pieno di fascino, esattamente come la lettura di questo primo libro.

Enrico Panini, *Segretario confederale Cgil*



Firenze, Novembre 1981. Manifestazione per la pace e per il disarmo



Storia di un giornale sindacale Un'esperienza della CGIL Scuola di Torino

Introduzione

INFORMAZIONE, ORGANIZZAZIONE, AZIONE SINDACALE

Nel suo lavoro di ricostruzione, Salvatore Tripodi propone un'operazione culturale originale e suggestiva. Egli ripercorre apparentemente un segmento di storia della CGIL Scuola a oltre 15 anni dalla sua fondazione nel 1967. È la ricostruzione di due esperienze editoriali della CGIL scuola torinese, dal 1983 al 1998, attraverso una selezione tematica dei numeri più significativi del dibattito, non solo circoscritto al comparto scuola, ma esteso ai temi del mercato del lavoro, della politica contrattuale, ai grandi temi della pace e del disarmo, ai contenuti di un sindacato legato a una prospettiva di trasformazione della società.

Dico apparentemente perché non si tratta solo della ricostruzione di una testata sindacale "CGIL Scuola Notizie" nei suoi tre anni di lavoro, e poi della successiva testata di informazione "CGIL Scuola Torino". Un giornale - come una rivista sindacale - non è solo il tentativo di trasmettere informazioni agli iscritti e ai lavoratori, o di dare voce al dibattito collettivo attraverso interventi e riflessioni selezionati.

Una testata sindacale rispecchia anche i temi sui quali si focalizza l'attenzione dell'azione sindacale, e rappresenta al contempo una agenda di egemonia, ovvero le coordinate attraverso le quali il sindacato influenza, o intende influenzare, il dibattito nella società e le sue politiche pubbliche. È su questi due punti che vorrei concentrare la riflessione su questo lavoro di ricostruzione e ricerca, per concludere con un tentativo di proiezione nel futuro a partire dalle domande del presente e dalle prospettive che aprono.

Il collettivo redazionale

Sin dal primo numero, apparso nell'ottobre del 1983, il giornale manifesta un'attenzione specifica ai temi squisitamente sindacali della condizione contrattuale ma anche della politica economica dei governi di quegli anni. Con il tempo si va strutturando attorno ad un profilo che prevede la presenza di un editoriale che rivela l'indirizzo della testata, informazioni sui diversi contenuti della condizione di lavoro, ma anche uno spazio interno – "speciale" – dedicato a diversi approfondimenti (pensioni, decreto sulla contingenza 1984, scuola elementare, sperimentazione scuola superiore, politica internazionale). Una struttura editoriale che va configurando sempre più in modo interattivo il ruolo della redazione che assume anche un profilo di indirizzo politico e culturale. Un collettivo che si propone di intervenire sui temi dell'azione sindacale con un indirizzo finalizzato a sollecitare un dibattito critico e analitico, anche verso le scelte della CGIL.

Il profilo della rivista ha una chiara connotazione culturale anche all'interno della stessa categoria sindacale, lo evidenziano i testi, le foto, i disegni.

La rivista trova una nuova veste grafica nell'84 che ne delinea un profilo più strutturato.

Il passaggio non è solo un'operazione di estetica e di razionalizzazione degli spazi tematici. Sicuramente risponde a un consolidamento della linea editoriale.

Il 1984 è anche l'anno della divisione sindacale, che troverà una ricomposizione solo con la politica dei redditi del 1993, della divisione profonda della sinistra e della morte di Enrico Berlinguer, le cui conseguenze saranno drammatiche sull'assetto della più grande forza politica di rappresentanza del mondo del lavoro salariato.

Ma il 1984 può essere considerato l'anno in cui si accelera un "passaggio d'epoca"; la crisi irreversibile del sistema economico incardinato sul modello fordista, con conseguenze non marginali sull'articolazione delle classi sociali e dei rapporti tra queste, con un indebolimento dei

tradizionali presupposti della rappresentanza collettiva, con l'avanzare di una cultura liberista in espansione anche sul terreno culturale.

La rivista e i mutamenti degli anni Ottanta

Se osserviamo in questa prospettiva il dibattito contenuto nella rivista in quegli anni ritroviamo la passione della critica ma anche il disorientamento rispetto alle coordinate di una pratica sindacale che assisteva, non senza reagire, al profondo mutamento dei rapporti tra i soggetti collettivi, e in ultima istanza nei rapporti tra capitale e lavoro.

Non a caso troviamo tra i titoli più ricorrenti la riforma del salario, a fronte della tendenza crescente a una distribuzione diseguale del reddito da lavoro dipendente (non disgiunta dalla perdita di influenza del sindacato sulle politiche macroeconomiche). L'accordo che segna il forte ridimensionamento della "scala mobile" è uno dei punti di svolta, insieme al progressivo abbandono di politiche pubbliche redistributive.

Ma non solo temi concernenti il contratto e la sua funzione di autorità salariale. Altri temi segnano il dibattito di quella fase – con analogie sorprendenti al nostro presente; in particolare sul ruolo della scuola pubblica, la sua funzione costituzionale, il ruolo degli insegnanti, il rischio di introdurre elementi di mercato nelle politiche formative. Un dibattito che troverà il punto più alto nella contestazione al ministro Falcucci e nella critica che le sarà rivolta dall'azione collettiva del movimento studentesco.

Un'azione di critica non ripiegata sul versante difensivo. Diversi numeri contengono il riferimento a termini come *sperimentazione* e *laboratorio*. Nel primo caso sono diversi gli spunti di riflessione sulla possibilità di avviare esperienze pilota nella scuola superiore e nella scuola elementare. Un tessuto di pratiche che tuttavia sottolinea la cultura della CGIL come sindacato generale: da un lato, impegnato nella discussione dei sistemi di orario, delle funzioni degli organi collegiali, dell'organizzazione del lavoro, e dall'altro convinto che la valorizzazione del ruolo del lavoro sia funzionale all'elevamento delle potenzialità della scuola come opportunità di emancipazione sociale e di libertà individuale.

È su questa ambivalenza virtuosa che si salda il legame come un altro aspetto ricorrente. Il respiro laboratoriale della riflessione intorno alla scuola pubblica e al suo ruolo. Un afflato non separato dall'interesse sull'organizzazione del lavoro ma anche con una proiezione sulla contrattazione territoriale e sulle frontiere di innovazione che si andavano schiudendo, pur in fase ancora embrionale rispetto agli sviluppi futuri: il ruolo dell'informatica, e l'impatto delle innovazioni tecnologiche sull'articolazione del mercato del lavoro.

La rivista per queste ragioni mette in rilievo una tensione sindacale che si misura con il tentativo ambizioso di condizionare l'*ordine del discorso pubblico*; intervenire sui grandi temi della discussione pubblica al fine di condizionarne le priorità e i contenuti. Un esercizio di egemonia che in quegli anni rappresenta il tentativo di evitare soluzioni di continuità con il ruolo culturale esercitato dal sindacato; un esempio in questa direzione sono gli interrogativi sul ruolo delle "150 ore", uno dei tentativi più ambiziosi del movimento operaio di coniugare il controllo sull'organizzazione del lavoro con il diritto al sapere come affrancamento da una condizione di subalternità. Un tema che affondava le

radici nella grande mobilitazione dell'"autunno caldo" e chiamava in causa la democratizzazione dell'impresa, a partire dal ruolo della scuola nel favorire strategie inclusive ed egualitarie di formazione del sapere professionale.

Ritroviamo in molte pagine i temi del presente. Soprattutto nella seconda parte del libro, quando la testata torna a configurarsi come un giornale per gli iscritti. Dalla lettura di questa seconda parte emergono con chiarezza le questioni che andranno a costituire il nucleo dei problemi che il sindacato si troverà ad affrontare negli anni successivi. Soprattutto in relazione al passato più recente.

Negli anni '70 e nella prima metà degli anni '80 intorno all'istruzione ruotavano le questioni centrali dell'inclusività, della estensione delle opportunità di accesso in particolare a quanti, a causa delle condizioni familiari di partenza erano esclusi da processi di scolarizzazione avanzata (completamento della scuola dell'obbligo e accesso alla scuola superiore). Così come la scolarizzazione degli adulti ha una connotazione libertaria e rappresenta un'opportunità di crescita culturale con ricadute sugli inquadramenti professionali nei luoghi di lavoro.

Gli anni Novanta

Dalla seconda metà degli anni '80 il tema della scolarizzazione non riguarda più solo l'accesso di chi ne era stato sino a quel momento escluso, ma viene accompagnato dagli interventi, molti dei quali sperimentali, volti a limitare la dispersione scolastica e i conseguenti fenomeni di marginalizzazione sociale (*drop out*). Se leggiamo lo scorrere della storia attraverso i temi che si avvicendano nei diversi numeri della testata sindacale notiamo come questa rispecchi progressivamente le sfide con cui il sindacato, la CGIL con il suo patrimonio e la sua prospettiva confederale e di classe, ha tentato di rispondere alle criticità provenienti dall'articolato mondo della scuola.

In questo periodo il giornale della CGIL Scuola evidenzia un ruolo sindacale improntato a una doppia logica di azione collettiva. Da un lato contrattualistica, volta a intervenire sui temi della collegialità decisionale negli istituti, la rappresentanza negli organi del provveditorato, il rinnovo del contratto, la riforma dei cicli con l'intervento del ministro Berlinguer. Ma allo stesso tempo senza mai sottrarsi alla sfida della sperimentazione. Un filo rosso lega le due esperienze editoriali, pur nelle differenze di impostazione e ambizione culturale, e riguarda proprio l'attenzione ai temi della condizione di lavoro non separabile dalla sfida culturale del ruolo della scuola pubblica e dagli interrogativi che sorgono dai cambiamenti che attraversano il tessuto sociale, a partire dalla sua composizione. Su questo occorre ricordare l'attenzione della rivista e della CGIL ai temi dell'integrazione, ai rischi crescenti di razzismo (questo sin dai primi numeri della prima edizione di "CGIL Scuola Notizie"), e alla sperimentazione di prassi virtuose per favorire un'offerta pedagogica e organizzativa in grado di valorizzare il multiculturalismo, specie in contesti dove erano – e in parte sono – forti le spinte all'esclusione o alla "ghettizzazione" degli interventi di integrazione.

Dalla lettura degli articoli e dei titoli di allora si ricava una sensazione. Una sensazione che possiamo sintetizzare con uno scorrere del tempo e dei cambiamenti rallentato rispetto ai ritmi del presente. La lettura ha il sapore di un'immersione in un segmento della storia di Torino ma anche

dell'Italia; una storia percorsa a ritroso, dove si conosce il finale, che è il nostro presente.

La storia di quegli anni riletta attraverso gli occhi di chi provò a raccontarla consente, a coloro che se ne appropriano attraverso le parole, uno sguardo diverso sugli eventi. Gli osservatori di allora non erano in grado di ricostruire dai pochi elementi a loro disposizione il cambiamento strutturale della società italiana e, insieme, della scuola che si sarebbe determinato negli anni successivi. Una "rivoluzione antropologica", come ebbe a dire Pasolini un decennio prima, che andava a sconvolgere le identità, le relazioni sociali e i costumi, quindi i fondamenti dell'azione collettiva, e, a salire, le politiche pubbliche ed economiche di intervento sullo stato sociale e sulla più grande infrastruttura del paese che è la scuola.

Ad una rivista che riflette sul presente, e che si misura con le grandi sfide culturali, non spetta il compito di predire il futuro, compete piuttosto la capacità di sollecitare il dubbio e da qui contribuire alla costruzione di una visione critica sugli eventi del presente.

La lettura del libro evidenzia l'inizio di una metamorfosi del tessuto sociale e culturale secondo tempi di sviluppo e ritmi meno repentini di quelli che oggi siamo costretti a vivere nel "nostro" presente.

L'accelerazione dei cambiamenti sociali

Questo cambiamento di velocità investe anche la stessa formula della rivista come agente di trasmissione delle informazioni e strumento di sollecitazione culturale.

La dimensione informativa non risente solo dello spazio, ma anche del tempo, di un tempo che viene curvato nella sua accelerazione dal contesto storico del momento. Lo stesso "fare sindacato" si muoveva all'interno di ritmi contrattuali e negoziali che consentivano la sedimentazione del confronto e del conflitto. La storia sindacale di quegli anni è quella di una nave che si muove e i cambiamenti di direzione avvengono secondo virate che consentono il progressivo assestamento di ogni passaggio, tanto da sembrare al lettore una progressione lineare. La storia dell'azione organizzata dei lavoratori non è mai lineare e tutt'altro che priva di lacerazioni. Tuttavia il tempo sociale di trasformazione ebbe un andamento più lento. Solo negli anni successivi assistiamo ad una accelerazione dei cambiamenti.

Un'accelerazione tanto più sostenuta quanto più si abbandona la fase della crisi del fordismo per approdare a una nuova configurazione sociale ed economica di matrice neo-liberista.

La stessa FLC è la risposta sindacale al nuovo assetto dei rapporti economici e dei processi di valorizzazione, che trova nella conoscenza una delle risorse più significative. La fusione di due categorie sindacali, la ricerca di una strategia condivisa, la sperimentazione di prassi e azioni finalizzate alla costruzione di un'appartenenza collettiva a una comune filiera sono le sfide a cui è chiamato quel sindacato contrattualistico e sperimentale. Torna il filo rosso della condizione di lavoro inseparabile dalla progettualità, con le sue ambizioni egemoniche sul ruolo della conoscenza. Soprattutto in un contesto in cui si assiste a una sorta di "quotidianizzazione del rischio", che investe non più soltanto gli esclusi tradizionali (da *welfare* e mercato del lavoro) ma diventa una connotazione del vivere quotidiano. La precarietà rende fragili le esistenze e disordinate le loro carriere, sale

dal basso verso l'alto ed espone così al rischio di esclusione e impoverimento soggetti che nel modello fordista ne erano al riparo. La conoscenza è al centro di questo processo, ed è per certi versi la posta in gioco di un nuovo conflitto sociale e della sua ricomposizione.

Oggi appare del tutto evidente il significato di capitalismo cognitivo, o di economia della conoscenza. Un'economia strutturata intorno all'intreccio di processi di apprendimento, innovazione e competitività dove la risorsa "sapere" acquista il profilo di fattore produttivo, con ricadute sulla regolazione dei rapporti di lavoro caratterizzati da una forte connotazione cognitiva.

Ma le radici sono già rintracciabili negli anni raccontati attraverso le immagini e le parole delle due testate sindacali. Innovazioni tecnologiche e organizzative le cui conseguenze sull'articolazione dei mercati internazionali fecero germogliare un assetto economico capitalistico del tutto inedito, con nuove domande crescenti e una velocità di trasformazione che ha imposto al sindacato un cambiamento non solo nei suoi assetti organizzativi, ma anche nella rielaborazione dei suoi contenuti rivendicativi e dei suoi postulati identitari. Il merito di questo lavoro di ricerca non riguarda solo il racconto di una storia passata, il valore risiede nel ripercorrere una storia sindacale per individuare i legami con il presente. Persino ciò che costituisce un dato indissolubile dell'azione sindacale. Il principale è il tentativo di governare i cambiamenti e non subirli. Questo è un altro dato inequivocabile che traspare dalle pagine del libro.

Governare i processi di cambiamento oggi significa ripensare l'azione sindacale nelle sue forme più tradizionali. Partiamo dall'informazione.

Sfide di oggi e strumenti di comunicazione

Il progetto di destrutturazione autoritaria dell'istruzione pubblica, avviato dalla destra italiana al governo con la legge 133/2008, ha rappresentato la più grande aggressione a un diritto di cittadinanza dal secondo dopoguerra in poi. Un'offensiva senza precedenti che ha imposto al nostro sindacato, la FLC, l'unica organizzazione sindacale che ha opposto un progetto alternativo alla deriva privatistica della legge e dei successivi provvedimenti, uno sforzo di mobilitazione crescente ma anche un impegno nel garantire una informazione tempestiva rispetto alle decisioni che di volta in volta andavano a incrementare il potenziale offensivo della legge.

Una tensione organizzativa che ha imposto ritmi crescenti, spesso defatiganti, di informazione agli iscritti, ai lavoratori, all'opinione pubblica. Imponendo, nei fatti, una struttura di trasmissione delle informazioni in presa diretta, competitiva con la velocità delle scelte governative e ministeriali.

Questo ha strutturalmente messo in discussione i tempi tradizionali dell'organizzazione e con essa gli strumenti per favorire la diffusione delle informazioni. Le tecnologie informatiche, a partire dalla scelta di aprire un sito web specifico del nostro territorio, si sono rivelate una scelta obbligata. I tempi di una rivista sono a cadenza mensile, un sito web che non viene aggiornato per una settimana subisce una caduta tendenziale di contatti, che protratta nel tempo ne sancisce progressivamente la sua inutilità. Torna la velocità dei cambiamenti e con questi la risposta adeguata che sotto il profilo organizzativo il sindacato deve essere in

grado di attivare in modo efficace, ma anche efficiente in relazione alle sue risorse a disposizione.

In un contesto di intensa mobilitazione l'elaborazione e la diffusione delle informazioni può rivelarsi cruciale. La conoscenza non produce solo valore per la libertà personale, per lo sviluppo sociale, per il vantaggio competitivo di una impresa. La conoscenza è una risorsa strategica anche per il sindacato; e la sfida consiste nella mobilitazione delle competenze, dei saperi, delle curiosità intellettuali di quanti fanno parte del corpo vivo della sua organizzazione, e di quanti riesce ad intercettare nell'eterogeneo mondo dei lavoratori.

Qui si snoda un altro aspetto che mi preme mettere in rilievo e che costituisce, a mio avviso, uno dei tratti più significativi del lavoro di Salvatore Tripodi: l'impegno e la militanza.

Le testate sindacali sono state il risultato di un impegno notevole di compagne e compagni che, insieme al lavoro sindacale di contrattazione e rappresentanza, hanno dato la disponibilità per un'attività aggiuntiva, un carico di lavoro finalizzato a costruire una elaborazione più estesa e impegnativa dell'azione sindacale. Una tensione militante che si proponeva di far entrare l'informazione nel quotidiano del lavoro vivo.

Scorre sotto traccia, in modo non scritto, quasi implicito, l'idea che il sindacato possa essere il luogo nel quale l'impegno può essere declinato secondo modalità plurali che investono la contrattazione, il supporto ai lavoratori nel difficile compito di tutela collettiva, la rappresentanza come azione collettiva. Ma allo stesso tempo sia anche capace di ritagliare uno spazio per quanti intendono sviluppare una progettualità che si misura con l'elaborazione culturale che va oltre il dato contingente della quotidianità.

Il sindacato come sede di una produzione culturale, luogo di elaborazione collettiva, spazio nel quale ritrovare il filo di un "pensiero lungo" pensato da donne e uomini che decidono magari di entrare in una sede sindacale perché lì c'è la possibilità di costruire, nel quartiere, un progetto per l'integrazione di alunni stranieri, l'educazione degli adulti, l'in-

tervento sulla dispersione scolastica, l'educazione alla differenza e le tematiche di genere. Per fare alcuni esempi. Recuperare così il tema del sindacato come luogo di elaborazione e socializzazione culturale che ci porta alle origini del movimento operaio.

Questo sarà uno degli elementi che caratterizzerà il nostro impegno, un elemento centrale per non cedere alla tentazione di una logica difensiva e proseguire nella costruzione di un progetto alternativo a quello attuale che consideriamo un tentativo di mercificazione del sapere.

Come ha scritto Vittorio Foa, di fronte ai grandi cambiamenti il problema non riguarda la formulazione di nuove domande, piuttosto riguarda la necessità di riscrivere i vecchi interrogativi con parole nuove. Uguaglianza ed emancipazione dovranno essere tradotte nel linguaggio e nelle sfide di questo nostro tempo.

Per farle entrare nel vissuto delle persone in carne ed ossa che vogliamo rappresentare. E per poterle un giorno raccontare.

Igor Piotto

Segretario generale della FLC Cgil di Torino



Roma, 5 febbraio 1982. Manifestazione precari della scuola



Storia di un giornale sindacale Un'esperienza della CGIL Scuola di Torino

Premessa dell'autore*

Tutte le volte che si parla con nuovi iscritti o persino militanti o dirigenti del **Sindacato Scuola Cgil** (oggi **FLC Cgil**) si può constatare con una certa meraviglia che molti di loro possiedono una scarsa conoscenza della sua storia, una storia fatta di persone che vi hanno lavorato, hanno dedicato tempo di vita, vi hanno messo idee e competenze.

Qui si vuole ricordare la storia del giornale sindacale della CGIL SCUOLA di Torino e del gruppo di militanti che ha reso possibile quell'esperienza, con impegno e passione. Insieme a ciò, si cerca - con tutti i limiti del caso - di fornire dati e informazioni capaci di permettere una sommaria, ma significativa comprensione di quel tempo, del dibattito, delle politiche sindacali del piccolo ma importante Sindacato scuola torinese attraverso la lettura del suo giornale. È una storia collettiva vista con un'ottica particolare e parziale, dunque assolutamente non esaustiva; è parte, lo si scrive con chiara consapevolezza, della storia della Cgil scuola.

Negli anni Ottanta un gruppo di militanti tenta un'operazione di rinnovamento politico-culturale dentro la **CGIL Scuola di Torino**: quella di costruire una redazione e scrivere un giornale, che pubblichi non solo delle notizie "utili" ad informare (potevano bastare i normali e numerosi volantini), ma che sia uno strumento di dibattito dei grandi temi che interessano i lavoratori: la pace e la guerra, le pensioni, i contratti di lavoro e il salario, la riforma della scuola, il reclutamento e il precariato. Nasce un giornale sperimentale che mantiene solo la testata del vecchio giornalino **"CGIL Scuola Notizie"** per motivi burocratico-amministrativi dovute alle regole contrattuali dell'abbonamento sottoscritto con le Poste. È una bella esperienza, che mette insieme, senza distinzioni, compagni (1) della maggioranza e della minoranza, in un momento storico-sindacale in cui le differenze sono molto evidenziate e in cui il Sindacato vede al suo interno tre componenti distinte: la comunista (maggioranza), la socialista (maggioranza) e uno sparuto numero di compagni che non ha tessere di partito (minoranza). Questa esperienza è facilitata dalla presenza in segreteria politica di Silvana Marchionni, una donna intelligente e coraggiosa (per i tempi che correvano), che rompe gli schemi vigenti all'interno del Sindacato e affida anche a compagni della minoranza la gestione del nuovo giornale. Verrà osteggiata dai suoi stessi compagni di partito (il Pci), ma il giornale viene pubblicato lo stesso!

Esce il primo **numero di prova** nel Settembre 1983 mentre il governo del paese è affidato - dal 5 Agosto 1983 - a Bettino Craxi, che sarà presidente del Consiglio dei ministri fino al 1987 e inevitabilmente oggetto di critica del nostro giornale. Il numero di settembre di **CGIL Scuola Notizie** non sembra ancora un giornale, ma un volantino di più pagine. La redazione si riunisce in Via Principe Amedeo 16, sede storica della Camera del Lavoro CGIL di Torino.

Un articolo della segretaria Silvana Marchionni, a firma Navalìs, a pag. 9 spiega un po' il senso della nuova iniziativa sostenendo che "non si fa cultura se non si coinvolgono i giovani" e ancora che "bisogna scendere dal piedistallo di sessantottinismo con la puzza sotto il naso, e affondare le mani in questo guazzabuglio di valori, di cose, di mode, di relazioni... che sono i giovani". Ma soprattutto ribadisce che "non si rinnova la scuola se non si coinvolgono i giovani che la vivono, ancora oggi, come l'esperienza più grossa che hanno". Per questo "il sindacato dovrà riprendere il dialogo... con i giovani"



1983, Manifestazione davanti al Provveditorato agli Studi di Torino
(è riconoscibile, al centro, Luciano Battaglia)

* Tutte le NOTE sono collocate a pag. 234

e “confrontarsi con i soggetti che ne devono essere portatori”. Gli articoli inizialmente non vengono firmati, mentre l'**Editoriale** viene concordato e discusso dalla **Redazione**, anche se lo scrive la segretaria e indica la linea del giornale. A pag. 3 del numero di prova si spiega il senso dell'iniziativa e gli obiettivi che la Redazione si pone. Si parte dalla premessa che la stampa sindacale si fa “leggere con molta difficoltà” e si propone un giornale in cui prevalga il dibattito. Si intende “uscire da una logica di conservazione e difesa del sindacato” cercando di recuperare “un rapporto tra problemi della scuola e categoria, tra contenuti e finalità del sistema formativo e le tematiche tipiche del sindacato: organici, professionalità, orario”. Insomma si vuole “far uscire il sindacato dalla settorializzazione in cui è obbligato e recuperare un respiro politico e culturale più ampio...”.

Prima di narrare le vicende di CGIL Scuola Notizie, al fine di favorire una maggiore comprensione del contesto storico, si ritiene opportuno inserire alcune brevi informazioni relative alla storia della CGIL Scuola di Torino, che vogliono solo essere orientative, e delle schede che riportano i fatti politici più rilevanti nel corso degli anni in cui il giornale è pubblicato.

La **Cgil Scuola di Torino** nasce il 14-15 ottobre 1967 nella sede storica della Camera del lavoro di Via Principe Amedeo 16. Gli iscritti sono 90: si tratta soprattutto di maestri del Mce (movimento di cooperazione educativa), di professori del Snsu (Sindacato nazionale scuola media) e altri docenti senza appartenenza ad altre organizzazioni, senza tessera di partito. Prima di allora non esisteva un Sindacato della scuola, i docenti erano iscritti alla Federstatali; infatti solo nel 1967, in un Direttivo della Cgil nazionale, Luciano Lama avalla l'idea che possa nascere una Sezione scuola all'interno della Confederazione. La conferenza di Ariccia dell'agosto 1968 certifica la nascita di un Sindacato della scuola nella Cgil.

Nel 1970 si svolge il primo Congresso provinciale di Torino e gli iscritti salgono a 529, la segretaria è **Ernestina Greguol**. Gli iscritti saranno 909 nel 1972 e 2.500 nel 1974; aumentano divenendo 3.005 nel 1975 e 5.100 nel 1978.

Nella primavera del 1973 si tiene un congresso straordinario per ridefinire una linea politica comune a tutti gli iscritti. La segretaria politica è **Ivetta Fuhrmann** (2). Nel 1974 si svolge il secondo Congresso provinciale e viene eletto segretario **Piero Verzelletti**, cui subentra nel 1975 **Gianni Giardiello**, la cui gestione della Cgil scuola torinese dura fino al 1979 allorché **Luciano Battaglia** diviene segretario provinciale.

Silvana Marchionni nel 1982 subentra a Luciano Battaglia, che diventa segretario regionale della CGIL scuola, mentre dal 1985 al 1991 si succedono **Vittorio Matteotti** e **Enrico Monteil**. La sede viene nel frattempo trasferita da Via Principe Amedeo 16 a Via Pedrotti 5 (attuale Camera del Lavoro di Torino).

I primi anni Novanta sono caratterizzati dalla segreteria di **Alberto Badini Confalonieri** durante la quale (1 gennaio 1993) avviene un secondo trasferimento della sede: da Via Pedrotti 5 la Cgil Scuola si trasferisce in Via Duchessa Jolanda 38, nei pressi del Provveditorato agli Studi.

Nel marzo 1994 **Gabriella Mortarotto** viene eletta segretaria del comprensorio di Torino; le succederanno **Alberto Artioli** dal luglio 1998 al 2003 e **Chiara Profumo**, segretaria fino al 2008, anno delle sue dimissioni.

Nel frattempo (3) la CGIL scuola prende il nome di **FLC Cgil** (Federazione dei lavoratori della conoscenza), che riunisce i lavoratori della Scuola, della Formazione professionale, dell'Università e della Ricerca in un solo sindacato. Dopo le dimissioni di Chiara Profumo viene eletto **Igor Piotta**, confermato segretario politico della FLC CGIL nel Secondo Congresso provinciale di Torino (4 Marzo 2010).



Primo Congresso Nazionale della FLC CGIL, 2006